

NOTE E RECENSIONI

GLI ANELLI DA CAVIGLIA IN AREA NORDICA: MITO E TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE*

Carla Del Zotto Tozzoli
Università di Roma "La Sapienza"

Il problema della presenza di anelli da caviglia in area nordica sorge, quasi per caso, sulla base di alcune difficoltà interpretative del carne eddico *Hymiskvida* (cfr. tav. 1).

Il canto di carattere epico-mitologico narra – come è noto – il mito del possente dio Thorr impegnato contro il gigante Hymir nella conquista di un'enorme caldaia, profonda un miglio, onde consentire al dio del mare Ægir la preparazione della birra per il banchetto degli dei Asi (Dumézil 1924; Ljungberg 1948; Schröder 1955). La conquista della caldaia è una delle numerose imprese che Thorr, difensore degli Asi, compie nel paese dei giganti (1) e il recupero di questo oggetto portentoso riesce al nostro dio solo dopo aver superato numerose prove di forza (2), a lui imposte dal gigante, e grazie ad un astuto consiglio suggeritogli dalla compagna di Hymir (3). Dopo lunga contesa Thorr afferra infatti la caldaia all'orlo, la solleva sulla sua testa e mentre gli anelli tintinnano ai suoi talloni fugge via dalla casa del gigante (4).

Il particolare degli anelli che tintinnano ai talloni del dio è stato a mio avviso oggetto di poca attenzione: editori e commentatori del canto interpretano comunemente questi anelli come appartenenti a un manico della caldaia (5), peraltro non espressamente menzionato nel testo. Personalmente ritengo invece di poter proporre una diversa interpretazione della 34ª strofe del canto proprio in base all'esplicita menzione da parte del poeta di un tintinnio di anelli ai talloni del dio.

Gli anelli da caviglia rappresentano infatti presso numerose culture un diffuso e comune ornamento. È noto che presso i Greci l'uso di *periskelides* aveva grande importanza non soltanto nella moda dell'abbigliamento femminile, soprattutto di etère, ma anche in quello di uomini,

* Questo testo è la versione italiana di una mia comunicazione al seminario "Mythen, Legenden und sonstige Volkserzählungen", nell'ambito del convegno della Deutsche Gesellschaft für Völkerkunde, Lubeca, 7-11 ottobre 1985.

Gæðri a angul sa e wido hær oamf ein bani vta hoedi
 gem vð angul su e god fia vmgoap yedan allra þa.
 ro diaphga dap racef þon oam eitr þan vp at boði.
 hær þinþi harnall scatar of hoc qvan vlsþ hniebro
 þor. so rem galen blimbo e halen þvto þo: in þo:na
 þald all þa sama. soepiz lif sa þilej rmar oter
 iocou e þr apter vto sva at ay hvm eoti mla veapþi þ
 vþi vðeþ aþarl til. vido v vny ve halyc vþ mte at
 þv hef huar þa v þo:ar. eþ þlot brevsa þest oetarn. Gee
 hlouþi þeap a þagm vut m; vst vp loy þaki. en; m;
 oad; m; vstloco þar h þ þo:ar þmlym iotul y haleri
 þa huer i gæno. Ge en iocou v aprenði þragm vany
 v þa fenci. qvabac m; m; þot roa kyri hrop
 vrligum nãa hale þeyri. En hlouþi e at hamad com
 þrad let bresta bractsteyn vto. slo h sticandi so
 loe igæno þaro þo heilan þi hvmi lif. En; þ þ þriþa
 þvlla herði all rap mikte er e vsti. droþ v þvst hvmi
 þ of hardari coft mopl iotvnt halei þvto. þarþ reif akne
 þay droþ þeap allra ial megm. heff v þarþ haim
 stopn qvan en vny þerill valr rymapa. þoag veat ec me
 ci m gengen þi e kalci le yr kniam hvdre. karl oad v
 vad þnacat ec legia apter euagi þv erc vþe of þet. þ
 er e coftar e; coa mecip vt a odo ol kvol hoj; tpr letta
 þi vþvar þvra stop at hvaro hvr kyr þ. þadit moþa
 þeac a þretni y igæno steng goly: nþ stal. hoj; ser ahay
 vp hv lyuar ven en aþelō hngar scvlla. þo: lengi aþe
 leca nam apter oþis soe enyo sijn; sa h a hreylo m; hvmi
 vstam pole vt þara þvof þaydapa. þo: h s a; herðam
 hv standanda veydi h mrollni mo: qæno þm; hvan
 vala h alla þp. þo: lengi aþ hcia nã hær hlouþa
 halþ daf þ. var lea leavvnt leact abayt ay þv vþ
 levisi loci v olli. En e hevre hær hvr þay v þ god
 malvg gon at scilia. hv g; hvan þv h loy v þeac

eroi e divinità, al punto da comparire frequentemente come oggetti votivi (Paris 1877-1907; André-Hanslik 1937). Presso i Romani si ha per esempio notizia dell'uso di questi gioielli in un passo del *Satyricon*, allorché si descrive l'abbigliamento di Fortunata, moglie di Trimalchione (6), nonché nelle ironiche osservazioni di Luciano nel capitolo 41 degli *Amores*. Tale ornamento era del resto assai comune nel mondo ellenistico e orientale (Pope 1938-39), come dimostra il rinvenimento di una piccola statua bronzea di Hermes (cfr. tav. 2) proveniente da Hatra, appartenente al periodo partico e adorna di massicci anelli da caviglia in argento (cfr. Fukai 1960; Homès-Fredericq 1963: 33; Basmachi 1975-76: 303).

Nell'ambito centro-settentrionale europeo le prime testimonianze relative alla presenza di questi ornamenti risalgono all'epoca La Tène, come risulta dal ritrovamento di anelli da caviglia in bronzo rinvenuti in una tomba femminile di un insediamento celtico in Boemia (Filip 1970). Per l'età del ferro sembra inoltre attestato il reperto di un anello da caviglia proveniente dal cimitero celtico di Arras nel North Humberside (Stead 1985: 30).

Anche per i Germani, perlomeno i Germani del Nord, l'uso di anelli da caviglia è ugualmente documentato grazie ad alcuni esemplari ritrovati nei campi d'urne e databili alla seconda età del bronzo (Kossinna 1917; Capelle 1973). Per l'età del ferro romana è stato invece scoperto in una tomba dell'isola di Fyn in Danimarca uno scheletro femminile recante ancora tale ornamento intorno alla caviglia (Brøndsted 1963: 3,195).

I ritrovamenti archeologici per l'area germanica non sembrano però suffragati da testimonianze letterarie nei più antichi monumenti poetici. Nel *Carme di Ildebrando*, così come nel *Beowulf*, nonché in numerosi canti eddici compare soltanto la menzione di *armillae* e di bracciali d'oro, ritorti per lo più a forma di spirale (7).

Un riferimento letterario agli anelli da caviglia come comune ornamento femminile proviene invece in epoca più tarda dal racconto di un viaggiatore arabo, e precisamente dalla *risāla* composta da Ibn Fadlān nel X secolo.

Si tratta infatti del resoconto di un viaggio compiuto da Ibn Fadlān nel 922 in qualità di ambasciatore del califfo degli Abbasidi presso i Bulgari nell'omonima città di Bulgar sul Volga. Durante questo itinerario Ibn Fadlān viene a contatto con un gruppo etnico di origine scandinava, i *Rūs*, e ne descrive usi e costumi in maniera dettagliata (Seippel 1896-1928; Birkeland 1955; Boba 1967; Wikander 1978; cfr. anche Arne 1944). In merito agli usi funebri di tale gruppo riveste per Ibn Fadlān un particolare interesse la sepoltura di un capo dei *Rūs*. Della cerimonia funebre possediamo infatti un'ampia descrizione che permette di ravvisare nel rituale osservato dagli Scandinavi alcuni elementi del tipo *satī* (8). Ed è proprio nel passo relativo all'uccisione della fanciulla, che



Tav. 2

deve seguire nella morte il proprio signore, che si rinviene un accenno agli anelli da caviglia:

«La condussero allora alla nave. Ella si tolse entrambi i bracciali e li diede alla donna che è detta l'angelo della morte e che l'avrebbe uccisa. Si tolse anche entrambi gli anelli da caviglia e li porse alle due fanciulle che la servivano, le quali sono chiamate le figlie dell'angelo della morte» (9).

Occorre sottolineare che Ibn Fadlān distingue accuratamente tra bracciale e anello da caviglia in quanto utilizza termini diversi per i due ornamenti, e cioè *siwār* 'bracciale' e *xalxal* 'anello da caviglia' (Frähn 1823: 125; Arvieux 1789: 115-6, 208-10). Si trattava del resto di gioielli assai in uso anche in Mesopotamia, come dimostra ad esempio il ritrovamento di alcuni anelli da caviglia a Qasr al-^ʿĀšiq nelle rovine di un palazzo di Samarra, la capitale degli Abbasidi nel nono secolo (*The arts of Islam* 1976: 202).

Per il gruppo etnico dei *Rūs* dunque, vale a dire per gli Scandinavi che lungo le vie fluviali dell'Est erano presenti come mercanti o variaghi (Rafn 1850; Thomsen 1877; Arne 1914; Braun 1924; Pritsak 1981; Mastrelli 1983), ovvero come guardie del corpo dell'imperatore di Bisanzio, gli anelli da caviglia non rappresentavano un ornamento di tipo sconosciuto. D'altra parte da questi contatti degli Scandinavi con le popolazioni meridionali e orientali (*Varangian Problems* 1970; Stender-Petersen 1953; Dejevsky 1977; Wikander 1974) in seguito al commercio soprattutto di pelli e schiavi affluivano verso il Nord non soltanto oro, argento e numerose monete arabe (Arne 1911, 1932, 1947, 1952; Grieg 1929; Stenberger 1947-58; Jankuhn 1963; Randsborg 1980) ma anche influssi culturali in parte riflessi nell'arte vichinga (Åberg 1921, 1941; Foote-Wilson 1970; Horn Fuglesang 1980), in parte presenti nei monumenti letterari (Stebelin-Kamenskij 1958).

È infatti nella *Heimskringla* (Adalbjarnarson 1941-51), storia dei re norvegesi composta in Islanda nel XIII secolo da Snorri Sturluson, che si narra ampiamente del famoso variago Harald Sigurdsson, del principe di Kiev Jaroslav nonché di lunghi viaggi degli Scandinavi verso Bisanzio e Gerusalemme (10).

Nell'opera storica di Snorri ha per noi particolare interesse per il problema qui trattato la saga su re Olaf il Pacifico, così chiamato in riferimento al periodo di pace che si ebbe in Norvegia sotto il suo regno negli anni 1066-1093. Riguardo a questo periodo di pace Snorri ci informa tra l'altro di nuove mode e costumi introdotti allora in Norvegia:

«Ai tempi di re Olaf fiorirono notevolmente i centri commerciali in Norvegia e ne vennero fondati di nuovi. Re Olaf creò un centro commerciale a Bergen. Questo divenne ben presto un luogo di uomini facoltosi e molti mercanti di altri

paesi vi si dirigevano...ai tempi di re Olaf aumentarono le riunioni conviviali e i simposi nei centri commerciali e si iniziò allora ad accogliere nuove mode. La gente indossava pantaloni rigonfi, stretti alla gamba. Alcuni si cingevano con anelli d'oro le gambe...e molte altre novità vennero allora introdotte» (11).

Questo passo della *Heimskringla* consente quindi di collegare con l'epoca di re Olaf il Pacifico la situazione descritta alla 34^a strofe del canto eddico *Hymiskviða*, suggerendo tra l'altro un prezioso termine *post quem* per la datazione del carme. Il tintinnio ai talloni di Thorr proviene dunque dal suono prodotto dagli anelli da caviglia durante la fuga del dio e non è pertanto da attribuirsi a un presunto manico della caldaia, rubata al gigante. L'uso di tali ornamenti risulta del resto attestato nell'area germanico-settentrionale già nella più recente età del bronzo, nonché nell'età del ferro romana, come inequivocabilmente dimostrato dai reperti archeologici. Per il periodo compreso invece tra il X e l'XI secolo d.C. la *risāla* del viaggiatore arabo Ibn Fadlān e l'opera storica di Snorri attestano l'uso di questi gioielli sia nell'abbigliamento femminile (12) sia in quello maschile presso gli Scandinavi.

In base alla nostra documentazione tuttavia gli anelli da caviglia appaiono come ornamenti di tipo comune nella vita quotidiana e non sembra pertanto ipotizzabile la presenza di un qualsivoglia significato particolare, di tipo religioso o culturale, per gli anelli di Thorr, menzionati nell'*Hymiskviða*.

Questo carme dell'*Edda* poetica è del resto una redazione recente dell'antico mito di Hymir e Thorr, come ampiamente dimostrato dall'esame dei tratti stilistici e letterari del componimento. L'*Hymiskviða*, infatti, rispetto ad altri carmi della stessa raccolta, risente fortemente dello stile scaldico, proprio della poesia di corte antico-nordica. Accanto a modeste tracce di formule epiche tradizionali si rinvengono in realtà un elevato numero di *kenningar*, ovvero di metafore elaborate e complesse, una costruzione sintattica artificiosa e un preponderante uso del discorso indiretto (Del Zotto 1979).

In questa tarda rielaborazione poetica del mito di Hymir e Thorr, fissata su codice solo molto tempo dopo l'introduzione del Cristianesimo, quando ormai l'elemento mitologico aveva subito un notevole impoverimento, il suono degli anelli ai talloni del dio appare quindi come una nuova invenzione del "cantore degli dei" (*Hymiskviða* 38, 2a) e un'allusione forse ironica a una recente moda, subentrata in Norvegia nell'ultimo periodo vichingo (Heyne 1899: III, 350).

L'immagine di Thorr in fuga dal paese dei giganti mentre gli anelli tintinnano ai suoi talloni si configura allora come originale e inedita rappresentazione di un tradizionale motivo epico-mitologico, non certo rispondente ai canoni di una poesia religiosa ma conforme ai dettami estetici della poetica scaldica.

Note

1. Le imprese di Thorr nel paese dei giganti sono l'argomento di due canti epico-mitologici dell'*Edda*: la *Hymiskvida* e la *Thrymsqvida* (cfr. Meletinskij 1969 e 1973; de Vries 1964-67). Per il testo antico nordico rinvio per la *Hymiskvida* alla mia edizione (Del Zotto 1979) e per la *Thrymsqvida* e altri canti eddici menzionati nel presente lavoro all'edizione di Neckel e Kuhn (1983).

2. Tali prove di forza consistono a) nel procurare le esche per la pesca, occasione nella quale Thorr uccide due buoi del gigante (*Hym.* 18-19); b) nella gara di pesca in mare aperto, dove Thorr prende all'amo il serpente del mondo (*Hym.* 21-24); c) nel riportare a casa la barca del gigante (*Hym.* 26-27); d) nell'infrangere il durissimo calice di proprietà di Hymir (*Hym.* 28-31). Su Thorr e i giganti si vedano de Vries (1956-57), Turville-Petre (1964), Renauld-Krantz (1972), Steblin-Kamenskij (1976).

3. Si tratta di scagliare il calice contro la fronte del gigante; in merito a tale motivo ampiamente documentato nella favola cfr. von Sydow (1915), Boberg (1966) e Thompson (1955-58).

4. «Fadir Móða fekk á thremi, / ok í gegnom steig gólf niðr í sal; / hóf sér á höfund ut hver Sifiar verr, / enn á hælom hringar skullo» ('Il padre di Móði [*scil.* Thorr] l'afferrò all'orlo / ed attraverso l'atrio si diresse giù nella sala; / sollevò sulla propria testa la caldaia il marito di Sif [*scil.* Thorr], / e ai talloni gli anelli tintinnarono'), *Hym.* 34.

5. Tale interpretazione è divenuta corrente a partire dall'edizione di Sijmons e Gering (1927: 3, 273) ove peraltro la strofe nr. 34 della *Hymiskvida* diviene la nr. 35 in seguito all'ipotesi dei due editori che alcuni versi del canto siano andati perduti. Tali lacune sono però di tipo congetturale su presunte aporie del testo; il manoscritto principale non presenta infatti guasti o danneggiamenti che riguardino la *Hymiskvida*. Per l'espressione *heyrði til höddo* ('si sentiva il manico'), presente nel *Primo Trattato Grammaticale* e riferita alla situazione descritta in *Hym.* 34, cfr. Del Zotto (1979: 101-102).

6. Si tratta di un passo del cap. 67 del *Satyricon*: «venit ergo galbino succincta cingillo, ita ut infra cerasina appareret tunica et periscelides tortae phaecasiaeque inauratae [...] Eo deinde perventum est, ut Fortunata armillas suas crassissimis detraheret lacertis Scintillaeque miranti ostenderet. Ultimo etiam periscelides resolvit [...] Notavit haec Trimalchio iussitque afferri omnia et: "videtis", inquit "mulieris compedes: sic nos barcalae despoliamur. Sex pondo et selibram debet habere"». Per le *periscelides* cfr. inoltre Becatti (1955), Barini (1958), Coarelli (1966).

7. La menzione di *armillae* compare nel canto tedesco antico di Ildebrando ai versi 33-35 (Steinmeyer 1916); nel *Beowulf* anglosassone compaiono i termini *earmbēag* per 'armilla' (v. 2763), *bēag* per 'anello, bracciale' e anche per indicare genericamente il tesoro (vv. 2284, 3014, 3163), nonché l'espressione *bēaga bryttan* (vv. 35, 352, 1487) 'dispensatore, elargitore di anelli / di tesori' riferita al capo militare, all'eroe etc. Per l'edizione del *Beowulf* da cui si cita cfr. Klaeber (1950). Nei canti eddici la menzione di *armillae* compare abbastanza frequentemente; cfr. *Locasenna* (strofe 12-13), *Thrymsqvida* (str. 32), *Helgaqvida* *Hiorvardzsonar* (str. 11), *Atlaqvida in grœnlænza* (str. 27), cfr. Neckel e Kuhn (1983). Riguardo all'uso di *armillae* anche come mezzo di pagamento cfr. Much (1880); sul significato di tale ornamento presso i Germani si vedano inoltre Procopio *De bello gothico*, III, 24, e Saxo Grammaticus, *Gesta Danorum*, V, 3. 11; V, 15. 2 (Olrik & Raeder 1931: I, 116, 141); in merito alle *armillae* che adornavano la statua di Odino nel tempio di Uppsala cfr. ancora Saxo Grammaticus, *Gesta Danorum*, I, 7. 1 (Olrik & Raeder 1931: I, 25).

8. In proposito si vedano le strofe 47-48 e 67-70 del carme eddico *Sigurd-arqvida in scamma* (Neckel e Kuhn 1983: 215 e 218), nonché la testimonianza di Procopio, *De bello gothico*, II, 14. Su tale usanza nel mondo scandinavo cfr. Shetelig (1908-9), Engster (1971), Ellis (1943) e Petruchin (1976). Per un analogo costume presso gli Sciti cfr. Erodoto, *Historiae*, IV, 71-72; si veda inoltre anche Rolle (1979: 136-150).

9. La citazione è tratta da Togan (1939: 93-94). In merito all'edizione di Togan, basata su un nuovo manoscritto arabo della *risāla*, scoperto nel 1923, cfr. Ritter (1942). Riguardo invece alla più antica edizione di Frähn (1823) occorre notare che essa è basata sul testo di Ibn Fadlān trādito dal *Dizionario geografico* di Yāqūt, cfr. Wüstenfeld (1866-70); una versione ridotta del resoconto di Ibn Fadlān è tramandata anche tramite Amīn Rāzī, cfr. Wikander (1978: 18-19, 73-75). Si veda inoltre Canard (1958).

10. Si vedano in merito i capitoli 2-16 della *Haralds saga Sigurdarsonar* e i capitoli 4-13 della *Magnússonar saga* nella *Heimskringla* di Snorri Sturluson (Aðalbjarnarson 1941-51), oltre ai capitoli 73 e 77 della *Laxdæla saga* (Sveinsson 1934). Su tale problematica cfr. anche Kossinna (1929), Arbmānn (1955), Ellis Davidson (1976 e la relativa recensione in Perkins 1977: 485-88), Stender-Petersen (1934), Riant (1865-69), Blöndal e Benedikz (1978), Zeitler (1981).

11. «Um daga Óláfs konungs hófusk mjök kaupstaðir í Nóregi, en sumir settusk at upphafi. Óláfr konungr setti kaupstað í Björgyn. Gerðisk þar brátt mikit setr audigra manna ok tilsiglingar kaupmanna af öðrum löndum [...] Á dögum Óláfs konungs hófusk skytningar ok leizludrykkjur í kaupstöðum. Ok thá tóku menn upp sundrgörðir, hófðu drambhosur lerkadar at beini, sumir spennu gullhringum um fótleggi sér [...] Mjörg önnur sundrgörð var thá». La citazione è tratta dalla *Óláfs saga kyrra* in *Snorri Sturluson, Heimskringla* (Aðalbjarnarson 1941-51: XXVIII, 204-205). In merito alle *drambhosur* (pantaloni rigonfi) cfr. Falk (1919: 116-126); sull'uso di σαράβαρα (*femoralia*) presso gli Slavi e i Bulgari si veda Dujčev (1966: 257-8).

12. È probabile che la fanciulla sacrificata al proprio signore, data la sua condizione di schiavitù, non fosse d'origine scandinava ma slava, cfr. *Laxdæla saga* (Sveinsson 1934, cap. 12); si veda inoltre Wilde-Stockmeyer (1978: 17-34).

Bibliografia

- Andrée-Hanslik, J. 1937. "Periskelis", in *Realencyclopädie der klassischen Altertumswissenschaft* a cura di A. Pauly & G. Wissowa, Vol. 37, col. 858. Stoccarda.
- Arbmānn, H. 1955. *Svear i österviking*. Stoccolma.
- Arne, T. J. 1911. Sveriges förbindelser med Östern under Vikingatiden. *Fornvännen* 6: 1-66.
- — 1914. *La Suède et l'Orient*. Uppsala.
- — 1932. Rus' erövring av Berda'a år 943. Ibn Miskaweiks Berättelse om ett Vikingatåg. *Fornvännen* 27: 211-219.
- — 1944. *Europa upptäcker Ryssland*. Stoccolma.
- — 1947. Austr i Karuzm och Särklandsnamnet. *Fornvännen* 42: 290-305.
- — 1952. *Svenskarna och Österlandet*. Stoccolma.
- The arts of Islam*. 1976. An exhibition organized by the Arts Council of Great Britain in association with the World of Islam Festival Trust. Hayward Gallery 8. April - 4. July 1976. Londra.

- Arvieux, L. 1789. *Die Sitten der Beduinen Araber* (übersetzt und mit Anmerkungen versehen von E.F.K. Rosenmüller). Lipsia.
- Adalbjarnarson, B. (a cura di) 1941-51. *Snorri Sturluson, Heimskringla* (Íslenzk Fornrit 26-28). Reykjavík: Hið Íslenzka Fornritafélag.
- Åberg, N. 1921. Stil III och Jellingestil. *Fornvännen* 16: 63-82.
- 1941. *Keltiska och orientalska stilinflytelser i Vikingatidens nordiska konst* (Kungliga Vitterhets Historie och Antikvitets Akademiens Handlingar 46.4). Stoccolma.
- Barini, C. 1958. *Ornatus muliebris. I gioielli e le antiche Romane*. Torino.
- Basmachi, F. 1975-76. *Treasures of the Iraq Museum*. Bagdad.
- Becatti, G. 1955. *Oreficerie antiche dalle minoiche alle barbariche*. Roma.
- Birkeland, H. 1955. *Nordens historie i middelalderen etter arabiske kilder* (Skrifter utgitt av det Norske Videnskaps Akademi i Oslo, II, Hist.-filos. Klasse 2. 1954). Oslo.
- Blöndal, S. & B. S. Benedikz. 1978. *The Varangians of Byzantium*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Boba, J. 1967. Nomads, Northmen and Slavs. Eastern Europe in the Ninth Century. *Slavo-Orientalia* 2: 102-112.
- Boberg, I.M. 1966. *Motif-index of early Icelandic literature* (Bibliotheca Arnarnaganaeana 27). Copenhagen.
- Braun, F. 1924. "Das historische Russland im nordischen Schrifttum des 10. bis 14. Jahrhundert", in *Festschrift für Eugen Mogk*. Halle: 150-197.
- Brøndsted, J. 1963. *Nordische Vorzeit. Eisenzeit in Dänemark*. Neumünster.
- Canard, M. 1958. La relation de voyage d'Ibn Fadlān chez les Bulgares de la Volga. *Annales de l'Institut d'Études Orientales de la Faculté de Lettres d'Alger* 16: 41-146.
- Capelle, T. 1973. "Armring", in *Reallexikon der germanischen Altertumskunde*, a cura di J. Hoops, vol. I, pp. 421-426. Berlino New York.
- Coarelli, F. 1966. *L'oreficeria nell'arte classica*. Milano.
- Dejevsky, N.J. 1977. The Varangians in Soviet archaeology today. *Mediaeval Scandinavia* 10: 7-34.
- Del Zotto, C. 1979. *La Hymiskviða e la pesca di Thórr nella tradizione nordica*. (Testi e studi di filologia, 1). Roma: Istituto di Glottologia.
- Dujčev, I. 1966. "Il mondo slavo e la Persia nell'alto medioevo", in *Atti del Convegno sul tema: La Persia e il mondo greco-romano, Roma 11-14 aprile 1965* (Problemi attuali di scienza e cultura. Quaderni dell'Accademia nazionale dei Lincei, 76), pp. 243-318, Roma.
- Dumézil, G. 1924. *Le festin d'immortalité*. Parigi.
- Ellis, H.R. 1943. *The road to Hel*. Cambridge: University Press.
- Ellis Davidson, H.R. 1976. *The Viking road to Byzantium*. Londra: Allen & Unwin.

- Engster, H. 1971. *Das Problem des Witwenselbstmordes bei den Germanen*. Gottinga (Diss.).
- Falk, H. 1919. *Altwestnordische Kleiderkunde*. Kristiania.
- Filip, J. 1970. "Keltische Kultplätze und Heiligtümer in Böhmen", in *Vorgeschichtliche Heiligtümer und Opferplätze in Mittel- und Nordeuropa. Bericht über ein Symposium in Reinhausen bei Göttingen in der Zeit vom 14. bis 16. Oktober 1968*, a cura di H. Jankuhn (Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften in Göttingen, Philologisch-historische Klasse 3. Fg., 74), pp. 55-77, Gottinga.
- Foote, P. & D.M. Wilson. 1970. *The Viking achievement*. Londra.
- Frähn, C.M. 1823. *Ibn Foszlan's und anderer Araber Berichte über die Russen älterer Zeit*. S. Pietroburgo (ristampa Amburgo 1976 [Hamburger Philologische Studien, 39]).
- Fukai, S. 1960. The artifacts of Hatra and Parthian art. *East and West* 11,1: 135-181.
- Grieg, S. 1929. *Vikingetidens Skattefund* (Universitetets Oldsaksamlings Skrifter, 2). Oslo.
- Heyne, M. 1899-1903. *Fünf Bücher deutscher Hausaltertümer von den ältesten geschichtlichen Zeiten bis zum 16. Jahrhundert*. Lipsia.
- Homès-Fredericq, D. 1963. *Hatra et ses sculptures parthes*. Istanbul.
- Horn Fuglesang, S. 1980. *Some aspects of the Ringerike style* (Mediaeval Scandinavia Supplements, 1). Odense.
- Jankuhn, H. 1963. *Haithabu. Ein Handelsplatz der Wikingerzeit*. Neumünster.
- Klaeber, F. (a cura di) 1950. *Beowulf and the Fight at Finnsburg*. Lexington Massachusetts: D.C. Heath.
- Kossinna, G. 1917. Die goldenen "Eidringe" der jüngeren Bronzezeit in Ostdeutschland. *Mannus* 8: 1-133.
- — 1929. Wikinger und Wäriinger. *Mannus* 21: 84-112.
- Ljungberg, H. 1948. *Tor. Undersökningar i indoeuropeisk och nordisk religionshistoria*. Uppsala.
- Mastrelli, C.A. 1983. "Le fonti nordiche e il loro orizzonte geotnografico", in *Popoli e paesi nella cultura altomedievale, Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 23-29 aprile 1981, 29ª settimana, vol. 2*, pp. 577-614. Spoleto.
- Meletinskij, E.M. 1969. Mifologičeskie povestvovatel'nye pesni Eddy i rannie formy eposa. *Skandinavskij sbornik* 14: 335-351.
- — 1973. O semantike mifologičeskich sjužetov v drevneskandinavskoj (eddičeskoj) poezii i proze. *Skandinavskij sbornik* 18: 145-158.
- Much, M. 1880. Baugen und Ringe. *Mittheilungen der anthropologischen Gesellschaft in Wien* 9: 89-131.
- Neckel, G. & H. Kuhn. 1983. *Edda. Die Lieder des Codex Regius nebst verwandten Denkmälern*. Heidelberg: C. Winter Universitätsverlag, 5. verbesserte Aufl.

- Olrik, J. & H. Raeder (a cura di) 1931. *Saxonis Gesta Danorum*, vol. I, Copenhagen.
- Paris, P. 1877-1907. "Periscelis", in *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, a cura di C. Daremberg & E. Saglio, vol. 4., pp. 396-7, Parigi.
- Perkins, R. 1977. Recensione a H.R. Ellis Davidson, *The Viking road to Byzantium. Saga Book of the Viking Society* 19: 485-488.
- Petruchin, V. 1976. Pogrebenija znati epochi vikingov po dannym archeologii i literaturnych pamjatnikov. *Skandinavskij sbornik* 21: 153-170.
- Pope, A.U. (a cura di) 1938-39. *A survey of Persian art*. London, New York.
- Pritsak, O. 1981. *The origin of the Rus'*. Cambridge Mass.: Harvard University Press.
- Rafn, C.C. 1850-52. *Antiquités Russes*. Copenhagen.
- Randsborg, K. 1980. *The Viking age in Denmark*. Londra: G. Duckworth.
- Renauld-Krantz, P. 1977. *Les dieux souverains des Indoeuropéens*. Parigi.
- Riant, P. 1865-69. *Expéditions et pèlerinages des Scandinaves en Terre Sainte au temps des Croisades*. Parigi.
- Ritter, H. 1942. Zum Text von Ibn Fadlāns Reisebericht. *Zeitschrift der deutschen morgenländischen Gesellschaft* 96 N.F. 21: 98-126.
- Rolle, R. 1979. *Totenkult der Skyten*. Berlino.
- Schrader, O. 1910. *Begraben und Verbrennen im Lichte der Religions- und Kulturgeschichte*. Breslau.
- Schramm, P. E. 1954-56. *Herrschaftszeichen und Staatssymbolik* (Schriften der Monumenta Germaniae Historica, 13). Stoccarda.
- Schröder, F. R. 1955. Das Hymirlied. *Arkiv för nordisk filologi* 70: 1-40.
- Seippel, A. 1896-1928. *Rerum normannicarum fontes arabici*. Oslo.
- Shetelig, H. 1908-9. Traces of the custom of "suttee" in Norway during the Viking Age. *Saga Book of the Viking Club* 6: 108-208.
- Sijmons, B. & H. Gering. 1927. *Die Lieder der Edda*. Halle a. Saale.
- Stead, I.M. 1985. *Celtic art*. Londra: British Museum Publications.
- Steblin-Kamenskij, M.I. 1958. Proischozdenie poezii skal'dov. *Skandinavskij sbornik* 3: 175-201.
- — 1976. *Mif*. Leningrado: Nauka.
- Steinmeyer, E. von (a cura di) 1916. *Die kleineren althochdeutschen Sprachdenkmäler*. Berlino, Zurigo (ristampa 1963): Weidmannsche Verlagsbuchhandlung.
- Stenberger, M. 1947-58. *Die Schatzfunde Gotlands der Wikingerzeit*. Lund, Stoccolma.
- Stender-Petersen, A. 1934. *Die Varägersage als Quelle der altrussischen Chronik* (Acta Jutlandica, 6). Aarhus.
- — 1953. *Varangica*. Aarhus.

- Sveinsson, E. Ól. (a cura di) 1934. *Laxdœla saga* (Íslenzk Fornrit, 5). Reykjavík: Hið Íslenzka Fornritafélag.
- Sydow, C.W. von. 1915. Jätten Hymes bågare. *Danske Studier*: 113-150.
- Thompson, S. 1955-58. *Motif-index of folk literature*. Copenhagen.
- Thomsen, V. 1877. *The relation between ancient Russia and Scandinavia and the origin of the Russian state*. Oxford, Londra.
- Togan, A. Zeki Validi. 1939. *Ibn Fadlān's Reisebericht* (Abhandlungen für die Kunde des Morgenlandes 24.3). Lipsia.
- Turville-Petre, G. 1964. *Myth and religion of the North*. Londra.
- Varangian Problems*. 1970. Report of the First International Symposium on the theme "The Eastern connections of the Nordic peoples in the Viking period and early Middle-Ages", University of Aarhus 7th-11th Oct. 1968 (Scando-Slavica Supplementum, 1). Copenhagen.
- Vries, J. de. 1956-57. *Altgermanische Religionsgeschichte*. Berlino.
- — 1964-67. *Altnordische Literaturgeschichte*. Berlino.
- Wikander, S. 1974. *Bibliographia Normanno-Orientalis. Bibliography of Old Norse-Icelandic Studies* (ed. da H. Bekker-Nielsen, Copenhagen 1976): pp. 7-16.
- — 1978. *Araber, Vikingar, Våringar* (Svenska Humanistiska Förbundet 90). Lund: H. Hansson.
- Wilde-Stockmeyer, M. 1978. *Sklaverei auf Island* (Skandinavistische Arbeiten, 5). Heidelberg.
- Wüstenfeld, F. 1866-70. *Jacut's geographisches Wörterbuch*. Lipsia.
- Zeitler, R. (a cura di) 1981. *Les Pays du Nord et Byzance. Actes du colloque nordique et international de byzantinologie tenu à Upsal 20-22 avril 1979* (Acta Universitatis Upsaliensis. Figura, Nova Series, 19). Uppsala: Almqvist & Wiksell.

Pervenuto il 17-1-1986